LA FRANCIA DELLA RESISTENZA

France Observateur del 29 maggio pubblicava quest'articolo del suo direttore Claude Bourdet, scritto nei giorni più drammatici della crisi che apriva la strada del potere a De Gaulle. Mentre in tutta l'Italia si susseguono le manifestazioni di solidarietà con gli antifascisti francesi, riproduciamo quest'appello che non perde nulla della sua palpitante attualità.

Je descends les degrés de siècles et de sable - qui retournent à vous l'instant désespéré... (Scendo i gradini di secoli e sabbia — che vi riportano l'attimo disperato), scriveva, vent'anni fa, qualcuno grazie al quale io esisto. Ed io scendo i gradini di anni e di speranza che mi riportano i volti di allora. Qui dunque conduceva la strada? Per questo essi hanno dato tanto, hanno tanto offerto? Li rivedo, quei giovani volti pieni di collera e di fervore, rifiutare la capitolazione del 1940, rifiutare il narcisismo masochista di Vichy, rivedo la estenuante formazione umana della guerra clandestina, quella vita spoglia, errabonda, la pesante perpetua minaccia, ed il desiderio folle della liberazione ,la speranza di un mondo trasfigurato che illuminava le ore più amare.

Rivedo anche l'ombra crudele della prigione di Fresnes, odo sbattere le porte delle celle, vedo il formicolare spaurito dei *lager*, ascolto il bastone sui corpi e la pioggia sul fango e il rumore degli zoccoli di legno, vedo i mucchi di cadaveri vuoti, disseccati. Era per questo? Era per vedere la Repubblica tanto sperata stranglarsi da sè come una folle con le sue mani contratte, era per assistere al trionfo degli assassini verdastri fatti esattamente sul modello dei nostri carnefici di ieri, era per vedere la schiuma dell'egoismo sociale e del razzismo coloniale risalire di forza alla superficie come lo spurgo grasso di una fogna intasata?... Era per vedere colui che esclamava «Io sono la Francia» — (e si diceva: è vero, egli è la Francia) — era per vederlo, ebbro d'orgoglio, spinto verso il potere da quel rigurgito nauseabondo come un consenziente bestione selvatico. Per questo!

*

Sì, sì, so che ci sono state tante colpe, tanti delitti, e nessuno è innocente, e le colossali dimissioni che si preparano ,e la colossale mascherata che si prepara, non sono altro che il frutto delle nostre palinodie e delle nostre assenze, il frutto delle stragi che noi abbiamo permesso, delle concussioni che abbiamo assolto, delle mascalzonate di cui abbiamo sorriso. E il giovane massacratore imberbe, dagli occhi vuoti, che noi abbiamo scagliato contro popoli ridotti alla disperazione, ritorna ora come un astro oscuro a chiederci il prezzo del sangue.

Lo so. Ma so anche che niente era perduto, che niente è ancora definitivamente perduto in questo momento. So che l'adorabile sole dell'Ile-de-France brilla sopra una razza indolente ma non perversa, so che in mezzo a tutta questa ciurmeria il paese si è rifatto e ricostruito ed ora è pronto a riprendere il suo posto nel mondo, so che la trappola coloniale nella quale il nostro popolo è andato a cacciarsi comincia a mollare la presa, so che la assurdità, la porcheria di questa guerra affiora finalmente nelle coscienze, so che i suoi responsabili più arrabbiati si stanno prendendo al laccio delle loro macchinazioni, e so che il loro è l'ultimo sussulto a rischiare di ingolfarci nel destino miserabile al quale siamo sfuggiti quattordici anni fa.

*

E so anche che tutti quelli che io odio stanno da una parte e troppi di quelli che amo stanno dall'altra. Coloro che credono all'esistenza della giustizia, coloro che fanno la Francia onorata, coloro che piangono sui delitti che ci macchiano, tutti costoro, o quasi tutti, sono fedeli alla nostra infelice e maldestra Repubblica, che commette il male senza volerlo. E tutti i colonnelli dalla testa vuota, tutti gli sfruttatori dalle tasche piene, tutti i falliti della vecchia disfatta che covavano la loro bile, tutti costoro partono all'assalto. Che mi importa allora se alcuni vecchi amici li accompagnano, con la benda sugli occhi e il vuoto nel cervello, rimproverando al regime la sua debolezza e assalendolo a bastonate per rafforzarlo? Io, ho scelto la mia parte. Anche loro.

Ebbene, no, non accadrà! No, essi non importeranno su questa vecchia terra della libertà i loro comitati e le loro spalline, i loro magneti ed i loro elettrodi. No, essi non forzeranno la via del potere agitando i loro mitra: siamo in troppi a non avere avuto paura del ben più potente esercito dei loro predecessori. Che senso ha questa sconfitta ridicola? Quando i deputati si seppellirono a Vichy, la Francia era isolata, distrutta, invasa per tre quarti dal nemico trionfante. A quelli non è stato perdonato. Chi perdonerebbe oggi a questi? De Gaulle minaccia, «l'Esercito» si spazientisce, ci dicono. E poi? Ci scaglieranno su Parigi 5000 spadaccini patentati... E poi? Un reggimento di carristi ci verrà addosso, i CRS (1) si squaglieranno... E poi? Chi sanzionerà un colpo di stato se l'Assemblea lo respinge? Quale regime nato in questo modo potrà reggere in un'Europa in pace, di fronte agli operai insorti, col mondo intero solidale con la Repubblica? Quale Cesare innamorato del proprio personaggio vorrà tentare una simile avventura senza uscita in questo paese di antica democrazia, quali militari, stranieri in mezzo a questo popolo che essi non conoscono più, potranno, oseranno appoggiarlo?

*

Ah, deputati, deboli deputati, è in gioco soltanto la vostra mancanza di fermezza. Un po' di coraggio, un po' di pazienza e tutto è salvo. Tutto? Tutta la mediocrità allora? No, perchè ora nulla sarà più come prima. Se riusciamo a salvarci, sarà perchè il popolo avrà mostrato la sua forza, perchè i suoi rappresentanti non si saranno piegati, perchè la nostra debolezza sarà stata squarciata da un poco di forza d'animo, perchè, dalla cima al fondo della scala e attraverso tutto l'arcobaleno politico, i rapporti umani saranno cambiati. Forse è questo l'ultimo servizio che l'uomo di Colombey possa renderci: ci saremmo ritrovati, in tal caso, respingendolo. Ritorni ai suoi campi e alle sue memorie, ci lasci ricostruire immagine antica ed onorevole del tempo quando egli ci era fedele.

CLAUDE BOURDET

(1) I corpi speciali di polizia.

L'INTERVISTA AI GIORNALI COMUNISTI DI JACQUES DUCLOS

L'anticomunismo dei Mollet e dei Pinay ha creato le condizioni per il colpo di stato

Mollet ed Auriol "valletti" dell'aspirante dittatore - La vera matrice del governo del generale-presidente è nelle forze più reazionarie della Francia - Le prospettive di sviluppo della lotta popolare e l'appello dell'ufficio politico del PCF

(continuazione dalla 1. pagina)

momento stesso in cui si manifestava la volontà di difesa repubblicana nelle masse popolari, come lo testimoniano da una parte i grandi movimenti di sciopero che si sono sviluppati il 27 maggio a Parigi e nelle province francesi e, dall'altra, la manifestazione del 28 maggio, nel corso della quale cinquecentomila parigini sfilavano dalla Nation alla Republique in un possente corteo nel quale erano presenti comunisti, socialisti, radicali, cattolici e altri gruppi democratici. Lo slancio delle masse popolari si faceva ogni giorno più potente e i partigiani del potere personale avevano fretta. Alla vigilia di questa grande manifestazione il generale De Gaulle annunciava che egli, «aveva iniziato il processo necessario alla formazione di un governo repubblicano» e nella notte fra il 27 e il 28 maggio, nonostante la maggioranza che aveva ottenuto, Pflimlin dette le dimissioni da presidente del Consiglio».

L'attività netasta di chi cerco di dividere la classe operaia e le masse popolari — è stato chiesto allora a Duclos — fu determinante nella piega presa dagli avvenimenti?

Il segretario del Comitato centrale del Partito comunista francese ha così risposto:

«Dopo la capitolazione del governo Pflimlin, la strada era aperta all'uomo di Colombey-les-deux-eglises, ma bisognava ancora fare i conti con la resistenza del Paese e con quella del Parlamento. Bisognava, in particolare, dividere il gruppo parlamentare socialista, che si era pronunciato a schiacciante maggioranza contro De Gaulle; per questo era indispensabile presentare il generale De Gaulle come un «repubblicano rispettoso delle libertà democratiche». A questo compito si dedicarono Guy Mollet e l'ex presidente della Repubblica, Vincent Auriol, i quali furono in un certo qual modo i valletti dello aspirante dittatore. E' in queste condizioni che il generale presidente fu investito con 329 voti contro 224. Quarantadue deputati socialisti votarono a favore, quarantanove contro.

«L'attività di divisione della classe operaia e delle forze democratiche aveva dunque aperto una breccia in quel settore particolarmente vulnerabile che era il Parlamento; ed è attraverso questa breccia che De Gaulle ha potuto accedere al potere sotto una apparenza di legalità, beneficiando di un voto ottenuto grazie a pressioni scandalose, di cui il presidente della Repubblica fu il primo a dare l'esempio. Una vera guerra dei nervi era stata condotta dai faziosi e dai loro agenti per creare le condizioni della capitolazione. Di fronte a costoro il Partito comunista si levò, difensore indomabile delle libertà repubblicane. Da tutto ciò è facile dedurre che la formazione del governo De Gaulle non ha che le apparenze della legalità: questo governo, in realtà, è il prodotto del colpo di forza di Algeri e di Ajaccio, della capitolazione disonorante del governo Pflimlin e del tradimento del segretario generale del Partito socialista, Guy Mollet, il quale si fece lo strumento del potere personale».

Al compagno Duclos è stato chiesto quindi se si potera trarre una prima lezione da questi avvenimenti, e quale.

«In primo luogo — *ha precisato Duclos* — i lavoratori e i democratici sono in grado di constatare che l'anticomunismo ha fatto il gioco dei faziosi non soltanto nel corso degli ultimi avvenimenti, ma anche prima. E' fuor di dubbio, infatti, che bisogna ricercare le cause della situazione attuale nella politica seguita da ormai undici anni: da maggioranze governative che andavano spesso da Guy Mollet a Pinay, tutti e due oggi presenti nel nuovo governo. Da queste maggioranze, unite dall'anticomunismo, sono usciti governi che hanno accumulato le umiliazioni nazionali, l'accettazione di gravi attentati alla nostra indipendenza, il proseguimento di guerre rovinose e il rifiuto di accogliere le legittime rivendicazioni della classe operaia e delle masse lavoratrici delle città e delle campagne. I lavoratori e i democratici possono vedere dove il tradimento si è manifestato e possono misurare, alla luce dei fatti, l'ardore e l'impeto della lotta condotta contro l'instaurazione del potere personale da parte del Partito comunista, la cui autorità si è considerevolmente estesa, mentre grandi progressi sono stati registrati sul piano dell'unità d'azione delle forze operaie e democratiche. Questi tradimenti hanno favorito tuttavia le mire antirepubblicane dei faziosi, e bisogna capire che il primo obiettivo dei faziosi, mirante a imporre il governo De Gaulle, è stato raggiunto: il che significa, per la classe operaia e il popolo francese, l'apertura di una nuova fase della lotta in difesa della repubblica. Sarebbe dunque pericoloso non vedere in tutta la sua gravità la situazione che deriverà dalla costituzione del governo De Gaulle».

Alla successiva domanda: «Come vedete, ora, la evoluzione della situazione francese?» il compagno Duclos ha risposto:

«Il generale presidente detiene non soltanto gli attributi ordinari di un governo ordinario; egli dispone anche del potere esecutivo e di quello legislativo. De Gaulle, circondato da ministri asserviti alla sua persona, fa pesare una grave minaccia sulle istituzioni della Repubblica, tanto più che egli detiene ugualmente il potere costituente e vuole elaborare su di esso un progetto di costituzione destinato a costituzionalizzare il suo potere personale. Inoltre, conferendo ai comitati di salute pubblica di Algeria un potere ufficiale, il giorno stesso in cui a Lione un comitato di uguale nome lanciava un proclama di ispirazione nettamente fascista, il generale De Gaulle ha coperto tutti gli atti di violenza che lo hanno condotto al potere e ha giustificato in anticipo tutte le azioni analoghe che potranno prodursi in avvenire.

«Siccome non esiste un movimento di massa gollista in Francia, il generale presidente vuole crearne uno, ed è a ciò che tendono quei comitati di salute pubblica che gli agenti di De Gaulle si sforzano di impiantare nelle città e nelle fabbriche, come fece Mussolini coi fasci. E' quindi giusto che tutti i lavoratori e tutti i repubblicani si uniscano per smascherare ogni tentativo di formare tali comitati, e indispensabile che le masse popolari si ergano contro gli individui che tenteranno di costituirli, smascherando la loro funzione di spie, di agenti provocatori e di fascisti. Questo è il dovere della classe operaia e delle masse popolari: mettere questa gente in condizioni di non nuocere.

«Inoltre, come sta a dimostrare il suo discorso di Algeri, De Gaulle si appoggia sugli ultracolonialisti e i militaristi, il che costituisce un grave ostacolo al regolamento pacifico del problema algerino, e avrà come conseguenza il proseguimento della guerra in Algeria. Il nuovo governo appare dunque nella sua vera luce, come emanazione delle forze più reazionarie, dei colonialisti, del grande capitale. Queste forze, esigendo il proseguimento della guerra di Algeria, contrario ai veri interessi della Francia, fanno correre il rischio di una estensione del conflitto in tutto il Nord-Africa.

«Quanto alla formula relativa ai dieci milioni di francesi, gli uni uguali agli altri, ripetuta da De Gaulle ad Algeri, essa non può soddisfare le aspirazioni profonde all'indipendenza di tutto il popolo algerino. La verità è che le soluzioni «liberali» di cui si è molto parlato nel corso di quest'ultimo periodo negli ambienti del generale-presidente, tiniscono nella riaffermazione di posizioni colonialiste sviluppate da molto tempo da Soustelle, agente sovvenzionato dai coloni algerini.

«Inoltre, il proseguimento della guerra di Algeria non può mancare di avere gravi ripercussioni sulla situazione dei lavoratori e delle masse francesi, il che significa che problemi sociali acuti si presenteranno davanti al nuovo governo. Beninteso, bisogna aspettarsi che De Gaulle cerchi di spezzare con la forza ogni resistenza alla sua politica di guerra e di miseria, col concorso dei quadri militari che aspirano a giocare un ruolo di direzione politica e a sostituire il personale del «vecchio regime» con l'intenzione di sviluppare in Francia una sorta di caporalizzazione della popolazione. Per crudele ironia della storia, vediamo la Francia perdere la sua libertà proprio a causa del colonialismo, che essa si ostina a voler imporre a popoli risoluti a conquistare il loro diritto alla indipendenza.

L'unità antifascista

«Possiamo vedere, alla luce dei fatti, come corrispondano alla realtà politica francese attuale le parole di Carlo Marx: "Un popolo che ne opprime un altro non può essere un popolo libero". E, ancora una volta, il popolo di Francia si scontra con ufficiali specialisti nella guerra coloniale, come accadde col generale Saint-Arnaud all'epoca del colpo di stato del 2 dicembre 1851».

Concludendo la sua intervista, il compagno Duclos ha così tracciato le prospettive di sviluppo della lotta delle masse lavoratrici in Francia:

«I lavoratori e il popolo di Francia hanno davanti a se la prospettiva di battaglie dure tanto per imporre la pace in Algeria quanto per difendere le libertà e le loro condizioni di vita. Ma, in Francia, esistono le forze sociali e politiche sufficienti a sbarrare la strada al fascismo e a dare scacco all'esercizio del potere personale. A questo proposito, è importante sottolineare che avvenimenti non si sono svolti interamente secondo il piano concepito dai faziosi, i quali avevano progettato di installare la dittatura di sorpresa, prima che i lavoratori e l'insieme dei democratici potessero riaversi. Il Partito comunista francese, pienamente cosciente delle responsabilità che pesavano sulle sue spalle, è riuscito — grazie a uno sforzo immenso — a mettere in allarme in tempo utile la classe operaia e la Nazione, creando così le condizioni che permisero al popolo di mobilitarsi in difesa della Repubblica. Grazie a questo sforzo la resistenza che si è sviluppata attraverso il paese ha avuto tale eco in seno alla Assemblea nazionale, dove deputati di diversi partiti, fra cui numerosi socialisti e radicali, si sono opposti ai faziosi insieme ai comunisti, e hanno rifiutato l'investitura di De Gaulle. Ciò che conta prima di tutto è che nel paese uomini e donne di ogni opinione, comunisti, socialisti, radicali, cattolici, operai, contadini, studenti e intellettuali, si siano uniti per la salvaguardia delle libertà pubbliche, come ha sottolineato l'ufficio politico del nostro partito.

«E' vero che le potenti manifestazioni di Parigi e della provincia, gli scioperi, le azioni di ogni genere moltiplicatesi nell'ultimo periodo, non hanno potuto impedire l'istituzione del potere personale; tuttavia queste azioni hanno fatto progredire considerevolmente l'unione di tutti i repubblicani e hanno creato condizioni favorevoli a un nuovo slancio della lotta delle forze operaie e democratiche.

«I comunisti, che hanno svolto un ruolo di primissimo piano nel raggruppamento delle forze popolari contro il fascismo, sono apparsi come l'avanguardia indomabile delle masse repubblicane e il Partito comunista francese, forte del suo prestigio che si è conquistato nella battaglia, esce da questa prima fase di lotta più forte e più unito che mai, risoluto a intensificare la sua attività per l'unificazione delle masse repubblicane, e in primo luogo per mantenere l'unione di tutti quelli che si sono battuti per la Repubblica. Tutto sarà fatto per estendere l'unione antifascista, per consolidarla, costituendo, nelle fabbriche, nelle città, nei villaggi di Francia, migliaia e migliaia di comitati di difesa repubblicana, eletti democraticamente ed esprimenti la volontà di lotta delle masse e la loro opposizione a tutte le manovre di divisione.

«L'ufficio politico del Partito comunista francese, impegnando "tutti i francesi preoccupati dell'interesse nazionale e fedeli alla causa del popolo a sviluppare con fiducia la loro azione per la pace in Algeria, per le rivendicazione delle masse lavoratrici, per la distenzione internazionale", mostra la strada da seguire per impedire ai fascisti di far subire alla Francia la vergogna del loro dominio, l'unione e dell'azione, e in fondo ad essa, al di là degli ostacoli da sormontare e delle difficoltà da vincere, c'è la certezza della vittoria».

ANNUNCIO DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE DELL'U.R.S.S.

Lo sputnik visibile a Roma dal mattino del 16 giugno

Dal 18 giugno il satellite sovietico potrà essere visto anche da Milano - A tre settimane dal lancio tutte le apparecchiature funzionano con la massima regolarità

(Nostro servizio particolare)

MOSCA, 6 — *Numerosi lettori italiani ci avevano richiesto di comunicare le coordinate del passaggio del terzo Sputnik sull'Italia. Ci siamo rivolti a questo scopo al Consiglio astronomico dell'Accademia delle scienze dell'URSS che si occupa delle osservazioni ottiche dei satelliti, dal quale abbiamo ricevuto il seguente comunicato:*

«L'8 giugno il terzo satellite artificiale della terra, e il suo razzo vettore, potranno essere osservati, a occhio nudo o con l'aiuto di strumenti ottici, col cielo sereno senza nuvole, il mattino prima del sorgere del sole, in una zona che va dal terzo grado al 24. grado di latitudine nord, e alla sera, dopo il tramonto, in una zona compresa tra il 37. e il 65 grado di latitudine sud. Nelle zone situate un po' più a nord e più a sud, negli intervalli estivi, sono possibili osservazioni visive in un ristretto angolo rispetto all'orizzonte.

«La zona delle osservazioni visive il mattino si sposta gradualmente verso nord. Nella zona di Roma le osservazioni ottico-visive del terzo satellite artificiale della terra, e del suo razzo vettore, saranno possibili all'incirca a partire dal 16 giugno, e nella zona di Milano a partire dal 18 giugno».

Questo è il comunicato del Consiglio astronomico: questo stesso Istituto ha promesso di fornirci per il 14 giugno le precise coordinate di tempo e di luogo circa i passaggi del terzo Sputnik nelle zone di Roma e di Milano.

Oggi intanto, alle ore 15, il terzo Sputnik ha iniziato il 300. giro intorno alla terra, mentre il razzo vettore aveva già terminato e superato alla stessa ora lo stesso numero di rivoluzioni. Il razzo vettore, che come è noto descrive un'orbita più piccola di quella del satellite, precede ora quest'ultimo di circa un giro e un terzo.

Nel padiglione sovietico alla V Rassegna internazionale elettronica nucleare e teleradiocinematografica, che si terrà a Roma dal 16 al 30 giugno, saranno esposti i modelli dei tre «Sputnik», una completa apparecchiatura per l'osservazione radioelettrica e ottica del satellite e i più moderni apparati elettronici. Guideranno la delegazione degli scienziati gli accademici dell'URSS, Timofeiev e Ov, che presenteranno al congresso due rapporti sui problemi atomici. Nella foto la testa dello Sputnik 3 attualmente esposta alla rassegna industriale di Mosca

Dal lancio del terzo Sputnik sono oramai passate tre settimane: in tutto questo periodo l'apparecchiatura di bordo, dagli strumenti di rilevazione a quelli di trasmissione, ha funzionato normalmente. Il complesso impianto di misurazione automatica permette di determinare con precisione i parametri dell'orbita e i suoi mutamenti, e di mettere costantemente in relazione tali mutamenti con il tempo e il luogo geografico: sì che se ne possono trarre assai preziose informazioni di carattere geofisico. Queste notizie sono contenute in un comunicato pubblicato stamane dai giornali, il quale reca tra l'altro alcune interessanti spiegazioni sul funzionamento del radio trasmettitore «Mayak» da 20,005 megacicli al secondo, collocato sul terzo satellite artificiale, e sul «codice» impiegato per riconoscere dai segnali trasmessi se il trasmettitore funziona mediante le batterie solari o mediante gli accumulatori, e se trasmette i dati sulle particelle cosmiche e sui fotoni. I risultati ottenuti decrando le registrazioni dei messaggi del radio trasmettitore «Mayak» a Mosca, e sulla motonave «Ob» hanno dimostrato che le batterie solari e i contatori delle particelle cosmiche e dei fotoni funzionano regolarmente. Vi è motivo di credere che il radio trasmettitore «Mayak» continuerà a funzionare per un periodo notevole, se l'erosione meteorica non danneggerà e metterà fuori uso le batterie solari.

Per studiare le variazioni della radiazione cosmica e la propagazione delle particelle cosmiche secondo la loro energia, particolare importanza acquista l'indicazione precisa (fino a qualche secondo) del tempo in cui sono raccolte le registrazioni, la loro continuità, e la raccolta delle informazioni sul funzionamento dei contatori delle particelle cosmiche e dei fotoni, nel maggiore numero possibile di punti situati a diverse latitudini.

Particolare valore ha la raccolta di dati sui raggi cosmici al momento in cui il satellite entra nell'ombra della terra. Le condizioni più favorevoli attualmente per tali osservazioni si hanno nell'emisfero meridionale, nell'Antartide, nell'Australia, nell'America del Sud nel Sud Africa.

L'Accademia delle scienze dell'URSS sarebbe molto grata agli scienziati ed agli osservatori sovietici e stranieri, se essi mandassero all'indirizzo «Mosca-Sputnik» le registrazioni su nastro magnetico e pellicole fotografiche dei segnali dei radiotrasmettitori «Mayak» in loro possesso al tempo, o comunicassero i risultati della decifrazione di questi nastri.

GIUSEPPE GARRITANO

CORRIDOIO DI CINECITTA'

Un'intervista di Bette Davis

Bette Davis, ospite di passaggio a Roma, ha rilasciato alla agenzia Italia un'intervista, che conferma le sue doti di donna intelligente e di attrice preparata. «Ad Hollywood, ha detto testualmente Bette, è di scena un pianto salutare». «Per superare la crisi, ha aggiunto, bisogna rinunciare alla produzione standardizzata, occorre realizzare buoni films». E ha specificato: «E' finito, sotto certi aspetti, il periodo della commedia sofisticata, i cui films descrivevano un'America diversa dalla realtà. I buoni films di oggi rispecchiano la realtà della vita americana. In passato, i produttori hanno avuto il torto di presentare al mondo un'America favolosa e ricca. Attualmente, i films migliori sono molto vicini alla realtà e quindi sono più veri». Interrogata sul fenomeno delle «maggiorate fisiche», la grande attrice ha ammesso che il clamour è necessario al cinema, ma nel contempo ha ricordato che, per diventare attori di grado, è indispensabile studiare e avere volontà d'imparare. «Gli attori, ha precisato, si suddividono in due categorie: quelli che hanno molto talento e poca volontà e quelli che, viceversa, hanno molta volontà e poco talento. A mio avviso, quest'ultima categoria è composta da professioni alla prima».

Le osservazioni di Bette Davis non hanno bisogno di commento. Speriamo che si trovino produttori italiani e non subordinati, come stalloni in gara nella nostra cinematografia. Soprattutto speriamo inoltre alla riflessione la signora Gina Lollobrigida, che, proprio giorni or sono, si è abbandonata ad avventate affermazioni sulla realtà del Mezzogiorno d'Italia, e ha preteso venissero apportate alcune modifiche al copione della Legge, perchè ha giudicato la sceneggiatura del film, diretto da Jules Dassin, troppo aderente alla verità dei fatti e delle cose.

m. a.

Panoramica

La settimana prossima, Renato Castellani comincerà le riprese di *Roma, via delle Mantellate*. Il film narra la storia di una brava e ingenua ragazza, innamorata d'un ladro.

Alberto Cavalcanti sta per iniziare, a Venezia, la lavorazione di *Le nozze veneziane* con Martine Carol.

Il regista sovietico Trauberg, dopo una lunga assenza dallo schermo, ha dato il primo colpo di manovella a *Il primo decreto*, che rievoca gli avvenimenti i quali hanno preceduto, nel 1917, la proclamazione del decreto sulla pace.

Frank Sinatra ha annunciato che intende produrre un film tratto da *Some came running*, l'ultimo romanzo di James Jones, autore di *Da qui all'eternità*.

Helmut Kautner ha ultimato la sceneggiatura di *Erdne und Jone*, che sarà ambientato in Lituania e verrà girato nel corso delle quattro stagioni.

Orson Welles ha in programma una biografia filmata di Alessandro Dumas, interpretata da lui stesso e da Marlon Brando, nel ruolo di Dumas figlio.

E' imminente la realizzazione di un film sulla vita e sull'opera di Utrillo. Probabilmente, Yul Brynner incarnerà il personaggio del celebre pittore.

Albert Simonin, l'autore di *Grisbi* e di *Cico Grisbi*, ha scritto il soggetto di un ennesimo esemplare «noir»: *Une balle dans le canon*.

Henri Georges Clouzot, che cerca uno spunto per la prossima regia, ha fermato la sua attenzione su *L'equipaggio al completo*, il lavoro teatrale di Robert Mallet ispirato a una azione compiuta dai sommozzatori italiani durante l'ultima guerra.

Joseph von Backy ha impermiato *I precoci* su una vicenda che ha per protagonista la gioventù bruciata della Germania occidentale.

Frankenstein ha un erede. Si tratta dell'*Uomo senza volto*, un mostro gigantesco resuscitato dalle rovine di Pompei.

Strettamente confidenziale

Marcello Pagliero, lo sfortunato regista italiano trapiantato in Francia, è stato scritturato, in qualità di attore, per figurare in *Le bel ange* di Pierre Kast.

Marilyn Monroe ha rifiutato una offerta di duecentomila dollari per partecipare ad una emissione televisiva. Marilyn spera di sostituire Marlene Dietrich nel rifacimento del *l'Angelo azzurro*. Altrimenti, il personaggio di Lola-Lola sarà assegnato a May Britt.

A Beverly Hills si mormora che Lana Turner abbia rimpiazzato il posto lasciato vuoto da Johnny Stompanato con Sean Connery, un giovane attore inglese.

I figli dei divi procurano noie ai genitori. Dennis Crosby non ha potuto condurre a giuste nozze, secondo il rito cattolico e come desiderava il padre, la ventiscienne Pat Sheehan, poichè la sposina si professa di fede protestante. Nel contempo, si è appreso che Dennis Crosby, se mesi or sono, ha avuto un figlio naturale dalla signorina Marilyn Scott.

SETTIMANA A ROTOCALCO

Il «caso» francese

«Il caso francese ci dimostra che solo saldi governi di coalizione possono assicurare le sorti della democrazia». E' un giudizio di L'EPOCA in una nota post-elettorale di politica interna. Credevamo fossero questi argomenti elettoralistici volti puramente e semplicemente al tentativo di portare voti al centro anzichè a sinistra, e non invece argomenti che sarebbero stati ripresi anche dopo le elezioni. E soprattutto pensavamo si trattasse di armi ormai giudicate spuntate da ognuno, dopo lo smascheramento di quanto hanno fatto contro la repubblica e la democrazia francese i fautori dei governi di «coalizione al centro». La cosa è tanto più rimarchevole in quanto sullo stesso numero dello stesso settimanale si leggono accorate verità — anche se non tutte le verità — sulla situazione di Francia, sui suoi precedenti, sulla congiura fascista e sulla responsabilità che nella sciagurata affermazione di questa congiura portano quegli uomini politici francesi che già furono per i sostenitori dei forti «governi di coalizione», campioni di democrazia. Ma torniamo alla nota di politica interna. Vi si legge anche, a proposito delle prospettive di governo, che «la DC pur dominante al Senato ha bisogno di alleati alla Camera». La situazione francese, durante i giorni del voto doveva servire, secondo l'intendimento di certi partiti e di certi propagandisti, a togliere voti a sinistra: ora dovrebbe nuovamente servire per giustificare vecchie e screditate formule di governo. E allora tutto si spiega.

Ancora sulla Francia e sulla situazione post-elettorale. Scrive l'EUROPEO: «I problemi molteplici della situazione post-elettorale italiana non impediscono ai nostri esponenti politici di seguire con estremo interesse i travagli della Francia. Fra i più interessati alle vicende del Paese amico sono i socialdemocratici, i quali paventano che l'atteggiamento della SFIO possa causare una diminuzione di prestizio del socialismo occidentale». Ben detto, ben detto: è proprio così, nessuno osa più metterlo in dubbio. Lo scritto comunque così prosegue: «L'onorevole Matteo Matteotti, del PSDI, con alcuni amici dichiarò venerdì scorso che a suo giudizio esisterebbe un mezzo per ricondurre la Francia alla normalità. "Basterebbe", egli disse, "ordinare ai generali paracadutisti di compiere una esercitazione". E poichè i suoi interlocutori non capivano Matteotti precisò: "Naturalmente senza paracadute"». Con questa decisa posizione di lotta i dirigenti del PSDI sperano di essersi assicurato un posto in un eventuale quadripartito: anche se il loro amico Mollet è stato l'uomo che ha dato ai generali il paracadute e glielo ha addirittura aperto.

* * *

Le anime buone si tranquillizzino. De Gaulle ha buttato la Francia sulla via dell'avventura, ma con animo pio. TEMPO ci dà notizie che il vecchio generale aveva «passato la giornata di Pentecoste in famiglia. La mattina aveva assistito alla prima comunione delle bambine di Colombey-les-Deux-Eglises nella chiesetta del villaggio...».

m. g.